

LA CRISI ITALIANA

Lavoro, 140mila a rischio L'economia resta al palo

- **La ripresa non si vede, e la Cisl teme una nuova impennata di disoccupati entro fine anno**
- **Crollano le ore di cassa integrazione, ma non è un buon segno**
- **E le stime del Pil scendono allo 0,2%**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

La crisi non è finita. A confermare quello che la maggior parte degli italiani sente sulla propria pelle, dai salari al ribasso al lavoro che non c'è, arrivano una serie di dati che fotografano le difficoltà dell'Italia.

UN'ECONOMIA FERMA

Bankitalia ieri ha reso noto che il 2014 dovrebbe far segnare una crescita limitata del prodotto interno lordo allo 0,2%, in netto calo rispetto alle stime dell'Istat (+0,6%), che già peraltro abbassavano i dati previsti dal governo (0,8%). A creare questa situazione concorrono diversi fattori, quali la produzione industriale che ristagna ed i miglioramenti ancora troppo timidi che arrivano dai consumi delle famiglie, dagli investimenti e dalle condizioni del credito. Un risultato deludente, se si pensa che la stessa Bankitalia, nel Bollettino di gennaio, aveva pronosticato una crescita dello 0,7%.

I numeri diffusi ieri erano stati in qualche modo anticipati il giorno prima dalle parole dell'Economia, Pier Carlo Padoan: «Per la crescita purtroppo non esistono scorciatoie e la situazione resta molto critica. Prevediamo una crescita debole ed una disoccupazione ancora elevata per tutto il 2014».

Secondo Bankitalia tuttavia le cose

dovrebbero andare meglio nel 2015, con un Pil in aumento dell'1,3% e l'inflazione (pari allo 0,4% nel 2014) in risalita allo 0,8%. Ma, come si è visto, si tratta solo di previsioni.

LAVORO A RISCHIO PER 140MILA

E non sono di certo positive quelle che arrivano dalla Cisl sul mondo del lavoro. Secondo il sindacato guidato da Raffaele Bonanni, come racconta il «XI Rapporto Industria, mercato del lavoro e contrattazione», nel corso del 2014 i lavoratori a rischio di perdita di lavoro saranno 136.616 unità, in aumento di 13.486 unità rispetto alle previsioni del 2013. Questa situazione crea una costante crescita del numero di interventi per le persone disoccupate: fra il 2010 e il 2013, sono il 66,5% in più, con il tetto massimo di 2.186.358 di interventi di sostegno nel 2013. L'incremento maggiore riguarda i lavoratori in mobilità (+81,8%), che sono stati 217.597 nel 2013.

Nei primi mesi di quest'anno i dati sulla produzione industriale hanno deluso le aspettative, seppur modeste, di crescita. E questo dopo sei anni di crisi che hanno provocato una caduta drammatica dell'attività produttiva: rispetto alla fase più alta del ciclo precedente (2007-2008), la produzione industriale si è contratta di un quarto, la capacità produttiva intorno al 15%, i consumi delle famiglie di circa l'8%, gli investimenti del 26%.

La crisi ha colpito soprattutto l'industria manifatturiera e le costruzioni, che hanno subito complessivamente circa l'89% della diminuzione totale degli occupati, rispettivamente con 482mila e 396mila occupati in meno. Il rapporto indica poi come negli anni della crisi, il Pil sia sceso soprattutto nel Mezzogiorno, dove si è ridotto del 4% e le Unità di Lavoro del 4,5%, mentre al

...

Industria e manifattura in ginocchio. Bonanni: «Basta chiacchiere, ci vogliono progetti seri»

polo opposto, nel Nord-ovest, il Pil è sceso «solo» dello 0,6% e le Unità di Lavoro dello 0,3%. Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl si è detto convinto che «non è più tempo di chiacchiere e ricette fumose, che non portano mai a niente».

Insomma, continua il sindacalista, «purtroppo siamo ancora ben lontani dall'uscita della crisi economica e sociale. Non possiamo continuare a perdere centinaia di migliaia di posti di lavoro senza che ci sia un impegno straordinario di tutti».

CALA LA CASSA INTEGRAZIONE

In questo quadro per niente rassicurante, si inserisce il rapporto mensile della Uil sulla cassa integrazione. A giugno sono state autorizzate 74,5 milioni di ore di cassa integrazione, facendo registrare una flessione sia rispetto al mese precedente (-22,7%), sia rispetto allo stesso mese del 2013 (-24,3%). Nei primi 6 mesi del 2014 sono state complessivamente richieste dalle aziende oltre 560 milioni di ore di cig complessive, in riduzione del 4,7% sullo stesso periodo del 2013.

In valori assoluti la Lombardia è la regione con il maggior numero di ore autorizzate (20,8 milioni). Confrontando il primo semestre con l'analogo periodo del 2013, si nota come sono aumentate le richieste di cassa integrazione straordinaria (+20,1%), a fronte di una contrazione dell'ordinaria (-28,5%) e della deroga (-16,7%).

Il segretario federale della Uil, Guglielmo Loy, spiega che «le ore complessivamente autorizzate nel primo semestre di quest'anno mostrano la continua sofferenza della grande industria. Su un totale di 560 milioni di ore di cassa integrazione, la straordinaria ne colleziona ben 308 milioni».

Da non sottovalutare, poi, «i dati riferiti alla cassa integrazione in deroga in cui le ore richieste nel I semestre di quest'anno ammontano a circa 113 milioni. Si tratta, in questo caso, di richieste dovute a crisi aziendali già esplose alla fine del 2013, ma che il «fermo» delle autorizzazioni ha portato allo sblocco, parziale, solo in queste settimane».



Una manifestazione di lavoratori: entro fine anno si stima che rischino il posto oltre 140mila persone

Non è più rinviabile una politica industriale

IL COMMENTO

PATRIZIO BIANCHI

● **LA REVISIONE A RIBASSO DELLE STIME DI CRESCITA**, cadute ormai ad un gracile 0,2 per cento e la crescente evidenza della continua emorragia di posti di lavoro, di cui l'XI Rapporto della Cisl su industria, mercato del lavoro, contrattazione rende drammatico conto, richiamano il governo alla urgenza di interventi di politica industriale, oggi tanto più necessari quanto più conclamati nei giorni passati. Il dato medio nazionale diviene sempre meno significativo, perché nasconde le differenze che stanno accrescendosi sempre più fra regione e regione e le distanze che si stanno accumulando fra chi cresce e chi continua ad affondare nella crisi.

Il rapporto Cisl mette in evidenza come ad una caduta modesta delle aree forti del Nord corrisponde lo sprofondamento del Sud, con una desertificazione del sistema produttivo, che vede una riduzione della capacità produttiva nazionale del 15 per cento dall'inizio della crisi, ma quasi tutta concentrata nel

Mezzogiorno. Le imprese che al Nord crescono, non solo esportano, ma sono sempre più parte di un sistema integrato di produzione che ha il suo cuore nella Germania, tra Francoforte, Stoccarda e Monaco.

Il primo obiettivo di politica industriale deve essere quindi il rafforzamento della manifattura nella sua spinta di integrazione europea, sostenendo la meccanica avanzata, la componentistica, la rinata chimica e farmaceutica italiana, e per altro verso l'alimentare e il settore moda di grande qualità, come perni di un'azione volta a sostenere le esportazioni e quindi la reindustrializzazione del Sistema Italia. Occorre quindi riconoscere la centralità della manifattura e dotarsi di una strategia in grado di far sì che il numero delle imprese in grado di giocare sul piano internazionale con successo - oggi stimato da Banca d'Italia intorno alle 4500 imprese - aumenti significativamente, diciamo di almeno altre 1500 imprese nei prossimi due anni.

La rinascita della manifattura - che è del resto il tema del Consiglio dei ministri europei che si terrà domani a Milano - è il cuore di quel Industrial

compact, che la Commissione Barroso lascia a Junker come base del rilancio europeo. In quel piano stanno non solo le risorse, e sono tante, ma soprattutto la base normativa per un intervento a favore dell'industria europea, che sfugga al rischio di infrazione per aiuti di stato, permettendo di coordinare verso il comune indirizzo di rilancio industriale anche i fondi strutturali attribuiti ai singoli stati. In questo insieme di azioni, che appunto si chiama Industrial Compact, stanno infatti tutti quegli interventi (dalla riduzione del costo della energia e delle materie prime, alla spinta alla internazionalizzazione, dalla certificazione e protezione della qualità dei prodotti, all'accesso al credito) che devono permettere il rilancio dell'industria italiana.

L'avvio dell'Industrial Compact deve esser il cuore della Presidenza italiana. Quindi, l'Italia a Bruxelles, in questo delicato semestre, punti ad una attuazione rapida del Piano di rilancio dell'industria europea, e questo sarà tutto a vantaggio della nostra industria che, crescendo, trascinerà anche il resto del paese. È necessario però che il governo dia anche segnali chiari della direzione di marcia verso questo

obiettivo, come Obama fece nella fase più dura della crisi interna e come tutti i principali leader europei hanno dato nei mesi passati.

Qui si pongono due temi per noi specifici. Innanzitutto il credito. Draghi continua a mettere a disposizione del sistema bancario una liquidità che però non arriva alle imprese, essenzialmente perché viene usata per ricapitalizzare continuamente le stesse banche. Dopo venti anni deve essere affrontata una riflessione sull'effettivo esito di un processo di concentrazione bancaria che ci ha portato ad avere solo un paio di grandi banche, sempre in ristrutturazione, e lo sradicamento pressoché totale di quel fitto reticolo di banche minori e casse di risparmio e mutualità, che costituivano parte rilevante di un tessuto economico locale, che per definizione si rivolgeva al sostegno della piccola impresa, dell'artigianato e del commercio minuto, e che rappresentava comunque un ammortizzatore nei momenti di crisi ed un impegno per la crescita di nuova impresa. Un'azione rivolta non solo a garantire credito alle imprese minori ma a ricostruire un associazionismo locale volto a

sostenere risparmi ed investimenti di comunità, certamente aperte, ma anche radicate, diviene essenziale per la ripresa.

Un altro punto di riflessione ci viene dalla vendita di una importante impresa familiare, la Indesit dei Merloni. Questo fatto ci richiama alla necessità di trovare strumenti per permettere la vita autonoma di imprese familiari al di là dei loro fondatori. Occorre favorire la creazione di modelli proprietari in cui la famiglia mantenga la proprietà indivisa della azienda, senza frazionamenti tra eredi, ne affidi la gestione a manager, e quindi si rivolga al mercato per finanziare anche con ampliamenti azionari e possibili fusioni la propria scala di azione.

Il semestre europeo coincide anche con l'avvio della nuova commissione, che si gioca non poco sul rilancio industriale. La politica industriale è sempre più sia materia europea e contemporaneamente materia legata al territorio. Il governo, così attento alle riforme, dimostri in questo terreno arduo ma imprescindibile la sua capacità di fare politica, tenendo assieme i due piani, ridando orizzonte alla nostra industria.